

Piero Calamandrei all'Assemblea Costituente

*Teresa Mattei*¹

Io non voglio dilungarmi perché non entro in discorsi giuridici. Sono stati fatti qui dai dottissimi interventi che mi hanno preceduto. È stato sviscerato tutto e ancora si sviscererà tutto nel proseguo del tempo perché una figura come quella di Calamandrei andrà ricordata e messa in luce come esempio di un tipo nuovo di italiano.

Vi vorrei, però, raccontare qualche piccolo episodio che è accaduto a distanza abbastanza considerevole dal momento della Costituente, ma che è la radice della mia profondissima amicizia e stima per Piero Calamandrei.

Io frequentavo il Liceo Michelangelo di Firenze la II liceo e, quando sono state introdotte le misure per la difesa della razza cosiddetta ariana, i professori di scienze venivano nelle classi a illustrare perché gli ebrei sono un obbrobrio, perché l'unica razza ariana, quella nostra bianca, fascista, hitleriana andava bene. Io mi sono allora alzata e ho detto che non volevo ascoltare quelle porcherie e sono uscita dalla classe. Immediatamente sono stata espulsa da tutte le scuole del regno con grande subbuglio in tutto il liceo.

Tornai a casa un po' tremebonda, ma contenta di aver fatto questa cosa. Mio padre mi abbracciò, mi disse che avevo fatto molto bene, che saremmo andati da un suo amico, che io ancora non conoscevo – lui era un grande giurista –, e che avremmo trovato la strada perché io continuassi i miei studi. Mi prese la mattina dopo e mi portò in Borgo degli Albizi da Calamandrei. Io vidi quest'uomo così straordinario, con un sorriso dolcissimo, e quasi timido che mi strinse fortemente tutte e due le mani e mi disse che mi voleva dire anche lui, oltre a mio babbo: "brava". Passò al tu, cosa che non faceva mai. Difatti dopo mi richiamò ancora tante altre volte e mi chiamava signorina Mattei, ma in quel momento era molto commosso.

Studiò con mio padre tutti i codici e i regolamenti. Videro che io potevo presentarmi come privatista alla maturità. Non c'era legge che non mi permettesse di fare questo e, Calamandrei mi disse, proprio nel liceo dove ero stata espulsa. Così io preparai, in II liceo, la maturità a casa. Andai a darla al

¹ Già deputato all'Assemblea Costituente.

Liceo Michelangelo e passai. Guadagnai un anno. Calamandrei mi disse che nell'università non vigeva quella legge, che potevo iscrivermi all'università e io mi iscrissi a filosofia. Da quel momento la mia amicizia con Calamandrei fu una cosa straordinaria, anche se ero timidissima e certo non potevo frequentarlo se non come allieva. Allora andavo di straforo alle sue lezioni. Studiavo filosofia, ma mi piaceva molto anche il diritto, soprattutto come lo insegnava lui che era un maestro straordinario.

Lui istruiva noi giovani, ci aiutava, ci dava coraggio, ci coordinava. Il nostro gruppo di studenti antifascisti fu da lui elogiato quando il 10 giugno 1940, al momento della dichiarazione di guerra fatta da Mussolini ai francesi e agli inglesi, fece una dimostrazione. Fu l'unica in Italia. Una dimostrazione di ventidue persone, di studenti, in Piazza San Marco, che disse "Viva la pace e abbasso la guerra". Per questo ci fu da parte di Calamandrei un bellissimo biglietto in cui ci elogiava e ci diceva di andare avanti così.

Siamo andati avanti così. Abbiamo fatto la Resistenza. Lui mi sfidò quasi quando mi disse che dovevo accettare se mi avessero proposto la candidatura per la Costituente – ero allora nel Partito Comunista - perché ci voleva anche una ragazza come me alla Costituente, perché io avrei piantato delle grane sicuramente. Così mi elessero, qui a Firenze, deputata di Firenze e Pistoia. Avevo 25 anni ed ero molto giovane. Ero la più giovane dei deputati italiani. Andai alla Costituente e guardavo sempre, come alla mia Stella Polare, il professor Calamandrei.

Alla Costituente cominciarono i guai, perché, naturalmente, c'erano delle contraddizioni. Calamandrei mi chiamò e mi chiese come facevo a votare l'articolo 7, l'articolo che riconosce il Concordato fra lo Stato e la Chiesa, firmato da Mussolini. Io, piangendo, gli dissi che avevo fatto la campagna elettorale a Firenze e nei dintorni, a Pistoia, in Toscana, promettendo ai miei elettori che il Concordato fascista non sarebbe mai entrato nella nuova costituzione. Lui mi disse di dirlo al capo del mio partito.

Io chiesi un incontro con Togliatti e gli dissi che io avevo chiesto anche al professor Calamandrei. Lui mi rispose che non c'era bisogno di chiedere a Calamandrei perché lì c'era il Partito Comunista. Io allora replicai che avevo fatto una promessa ai miei elettori e che Calamandrei mi aveva detto di essere coerente con le mie promesse. Allora Togliatti mi disse che io dovevo votare l'articolo 7, che lui me lo ordinava, e che, anzi, per essere sicuro che quell'articolo fosse votato da tutta la sua parte – i socialisti votarono contro, il Partito d'Azione votò contro, parecchi liberali votarono contro l'articolo 7, cioè contro il Concordato immesso nella nostra Costituzione – avrebbe chiesto l'appello nominale, in modo da poter controllare che ognuno di noi votasse per l'articolo 7.

Io, che ero la segretaria dell'assemblea, dovevo chiamare i deputati e fargli esprimere a voce il loro voto. Avevo tutta la giacchetta del mio *tailleur* bagnata di lacrime. Piangevo. Calamandrei mi guardava con un sorriso di una tale dolcezza. Fui obbligata anch'io a votare in quel modo. Io dissi a

Togliatti che io non avrei fatto mai più la deputata perché, se io non potevo rappresentare lì dentro il consenso e la volontà dei miei elettori, trovavo che era vergognoso che io facessi la deputata. Non c'era coerenza.

La coerenza è la grande parola che Calamandrei ci ha profuso a piene mani nella nostra vita e che manca tanto, ancora adesso, in Italia. Manca perché non c'è la scuola della coerenza. C'è la scuola della sottigliezza, della furberia, di tante altre cose, dell'accomodamento. Ma da dove viene questo storicamente?

Qui mi piace e mi commuove ricordare Giorgio Spini, il padre di Valdo. Ci incontrammo con lui e con Calamandrei e, un'altra volta, anche con Aldo Capitini, straordinaria figura politica e intellettuale del nostro Paese. Giorgio Spini parlò molto dottamente dei riformisti italiani e disse che l'Italia aveva la grossa pecca di non aver mai passato una Riforma, che l'unica cosa che univa tutti gli staterelli italiani era la Chiesa, il credo comune; poi c'erano i granducati, i principati, i piccoli regni. Questo ha voluto dire la Chiesa. Era la cosa comune che univa tutta l'Italia. Questo fatto, cioè una mancata Riforma che avrebbe spronato il carattere e il coraggio di tutti di approfondire questi problemi, ha determinato questa situazione. Il fascismo l'ha peggiorata. Il Concordato è stato proprio la ciliegina che ci voleva su questa torta.

Votare il Concordato, come ha detto e dimostrato Calamandrei alla Costituente – qui entro in quello che lui grandiosamente fece alla Costituente –, era un attentato alla sovranità popolare. Era un Concordato fra due parti e, quindi, noi perdevamo della nostra sovranità, la sovranità che era stata proclamata nell'articolo 1 della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo». Accanto al popolo vi era un altro attore, che era il Vaticano. Questa è una cosa che nessuno ha mai detto bene come Calamandrei. C'è il suo discorso alla Costituente che lo esprime molto bene e io non posso stare qui a raccontarvelo, però questa coerenza c'è stata in lui e ci è stata da lui insegnata.

Fui espulsa e radiata dal Partito Comunista per la mia posizione, anche se avevo votato, purtroppo piangendo, l'articolo 7. Feci tante altre critiche allo stalinismo e fui radiata con una motivazione che, allora, andava per la maggiore: "indegnità politica e morale".

Due anni durò la diatriba fra me e il Partito Comunista, come una centrale di controllo, e Calamandrei mi disse che, se io non fossi riuscita a far cambiare la formulazione della motivazione della mia radiazione, lui mi avrebbe fatto da avvocato. Invece riuscii a farlo. Fu la prima volta che il Partito Comunista decise di dichiarare "radiata per dissenso politico", che è già un'altra cosa. Il dissenso politico può esserci, ma l'indegnità politica e morale no.

Io ringraziai tanto Calamandrei, ma lui mi disse che io avrei dovuto fare un'altra cosa. C'era di mezzo proprio la nostra Costituzione. Gli amici del Mondo stavano organizzando un convegno su "Stato e Chiesa negli ultimi

cento anni". Io dovevo andare l'anno successivo a quel convegno, glielo dovevo promettere, dovevo finalmente fare una vera autocritica, come esigevano gli stalinisti che volevano quelle ipocrite, e dovevo spiegare perché io non volevo votare quell'articolo, non volevo votare per il Concordato fascista immesso nella Costituzione Italiana.

La firma di Mussolini ci ha portato male, sicuramente. Lui, poverino, era già morto quando io andai a questo convegno degli amici del Mondo a Roma. C'era anche, nei palchi del teatro, Togliatti che mi guardò molto malamente. Io feci la mia autocritica, coraggiosamente, perché pensavo al mio grande maestro.

Ecco, Calamandrei è una figura straordinaria, non solo perché è stato un grande costituente, un grande giurista, ma perché, come prima suo padre, ha dimostrato il coraggio di essere se stessi, il coraggio di essere conformi a quello che noi pensiamo, il coraggio di essere coerenti. Dobbiamo dire, con grande onore, che è stato il più grande pregio di quest'uomo.

Vi leggo solo due righe, per finire, scritte da Calamandrei: «Le leggi sono vive perché, dietro queste formule, bisogna far circolare il pensiero del nostro tempo, lasciarvi entrare l'aria che respiriamo, mettervi dentro i nostri propositi, le nostre speranze, il nostro sangue e il nostro pianto, altrimenti le leggi non restano che formule vuote, spregevoli giochi di legulei, affinché diventino sante vanno riempite con la nostra volontà».

Credo che questo sia il testamento che lui ci ha lasciato ed è l'imperativo per cui dobbiamo, pur con tutti i difetti che possiamo riscontrare ancora nella nostra Costituzione, difenderla con le unghie e con i denti e non permettere a nessuno di introdurre altre furberie, altre dissonanze, altre cose che porterebbero il nostro Paese indietro di cent'anni.

Questo è il mio grande, umile e commosso omaggio a Calamandrei. Scusatemi se ho parlato di me, ma almeno è stata una testimonianza concreta.

Piero Calamandrei e il socialismo

Lelio Lagorio *

Calamandrei è stato socialista? Dipende da cosa si intende: pensiero, partecipazione, militanza? E molto dipende da cos'era il socialismo nel tempo vissuto da Calamandrei.

Calamandrei è interventista democratico nel '15; nel primo dopoguerra, liberale amendoliano; negli anni della affermazione del fascismo, legato a Salvemini e Rosselli; aderisce al movimento "Giustizia e Libertà" durante la guerra, poi al partito d'azione di cui diventa uno dei maggiori esponenti.

Quando il partito d'azione ha la prima scossa tellurica interna (1946) con l'uscita di Ugo La Malfa e Ferruccio Parri che si collocano sul versante della democrazia risorgimentale e del partito repubblicano (e a Firenze fondano l'eccellente giornale "L'Italiano"), Calamandrei rimane nel partito d'azione. Eletto deputato alla Costituente nella lista nazionale degli azionisti, è uno dei veri Padri della nostra Costituzione. Quando nel '47 il partito d'azione in un suo congresso nazionale prende atto dell'inerzia del suo sforzo di creare un nuovo e consistente partito di sinistra e decide di sciogliersi entrando nel partito socialista italiano (P.S.I.), Calamandrei si rifiuta e con altri organizza un provvisorio movimento autonomo. Quando De Gasperi espelle dal governo socialisti e comunisti (maggio '47), Calamandrei non gli vota contro (e con lui sono Matteotti e Silone), comprende che c'è una svolta di fondo, un "sì" o un "no" all'Occidente democratico e non si sottrae al suo dovere di sincero e libero europeo.

Poco dopo, in occasione delle tempestose elezioni del 18 aprile 1948, aderisce al cartello elettorale di "Unità Socialista", in realtà guidato da Saragat e dal suo partito socialdemocratico. Però ... eletto alla Camera per i socialdemocratici, Calamandrei presto sente di non poter sopportare la politica di centro di De Gasperi al quale Saragat si è alleato. Nel '49, in contrasto con Saragat, si dichiara contro il Patto Atlantico; poi, venuto sul tappeto il tema della CED (Comunità Europea di Difesa), progetto sostenuto con forza da De Gasperi e Saragat, è "contro" perché l'unità europea non può cominciare con il riarmo della Germania; nel '53 è di nuovo in contrasto

* Lelio Lagorio, già assistente di Piero Calamandrei, è stato sindaco di Firenze, Presidente della Regione Toscana, deputato e Ministro.